

Giovedì 29 AGOSTO 2012

Decreto Balduzzi. Surico (Sigo): “Sulla responsabilità professionale coinvolgere Società scientifiche”

Quando si parla di “linee guida e buone pratiche accreditate dalla comunità scientifica nazionale ed internazionale”, cui deve attenersi il medico, è bene specificare che esse devono essere emanazione delle Società scientifiche nazionali per evitare confusione o contrasti con le nostre normative

Con riferimento alla bozza di “Decreto-Legge recante disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute” del Ministro della Salute, Prof. Renato Balduzzi, si segnalano alcune considerazioni relative alle disposizioni previste dall’articolo 3 sulla responsabilità professionale dell’esercente le professioni sanitarie.

In particolare al comma 1 il riferimento alle “*linee guida e buone pratiche accreditate dalla comunità scientifica nazionale ed internazionale*” appare generico e potrebbe creare criticità interpretative oltretutto implicazioni negative nell’applicazione dei parametri, a causa del proliferare di associazioni che prendono spesso la nominazione di “società scientifica” senza avere i requisiti idonei.

Sarebbe quindi opportuno fare riferimento alle società scientifiche riconosciute dalle Istituzioni. Inoltre, alla luce delle differenze sostanziali esistenti fra i diversi sistemi sanitari a livello internazionale, sia per quanto riguarda l’organizzazione, che le strutture, e in molti casi la strumentazione, sarebbe opportuno contemplare le sole società scientifiche nazionali, in quanto si potrebbe incorrere nella situazione di una molteplicità di linee guida che potrebbero risultare in contrasto o inapplicabili nel nostro sistema.

Fermo restando che le società scientifiche nazionali dovranno tenere conto delle linee guida internazionali nei diversi ambiti di competenza, vagliando la possibilità di applicabilità delle stesse al sistema sanitario nazionale.

Nicola Surico
Presidente Sigo

Legge 40, il Governo pensa al ricorso

La Cei: surclassamento dei giudici italiani. Il ministro Balduzzi: nel verdetto passaggi preoccupanti

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Parla Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi italiani, e fa riferimento alla sentenza della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo, che condanna l'Italia per il carattere contraddittorio e lesivo «della vita privata e familiare» della legge 40 sulla fecondazione assistita. «C'è stato un superamento - dice il cardinale - un surclassamento della magistratura italiana, ed è singolare!». Punto esclamativo. Al mattino, il quotidiano della Cei, «Avvenire» parla di deriva eugenetica. Si attende la linea del governo italiano.

Il ministro della Salute, Re-

16 bocciature

Si tratta delle sentenze italiane (esclusa quella della Corte europea per i diritti dell'uomo) che attaccano e svuotano di fatto la legge 40 del 2004 di ogni efficacia

nato Balduzzi, parlando prima a Lucca ma poi a lungo a Radio vaticana, si mette su questa lunghezza d'onda: «C'è un orientamento del governo per presentare ricorso sulla sentenza della Corte di Strasburgo sulla Legge 40, allo scopo di avere un chiarimento giurisprudenziale». La segretaria dell'associazione radicale Luca Coscioni, Filomena Gallo, che è anche avvocato e giurista, fa notare al ministro una questione tecnica, e cioè che «il ricorso finalizzato a "chiarire" in realtà non esiste. O si rispetta la sentenza o la si contesta». E quindi svela un carattere di opportunità politica

dietro il ricorso, peraltro solo annunciato: «Il mio intendimento - dice infatti il ministro - è quello di proporre al Cdm l'intenzione di fare ricorso contro la sentenza della Corte europea». E rispondendo a una domanda sulla deriva eugenetica a cui aveva fatto riferimento «Avvenire», ammette: «Ci sono dei passaggi delle sentenza europea che possono dare luogo a interpretazioni preoccupanti».

Con il governo e con la sua intenzione di fare ricorso alla Gran Camera (il tribunale di seconda istanza rispetto a quello di Strasburgo) si schiera tutto il mondo cattolico nel parlamento

e fuori: Enzo Carra, Paola Binetti (Udc), Maurizio Lupi, Alfredo Mantovano, Carlo Giovanardi (Pdl) ma anche Massimo Polledri (Lega), e poi il Forum delle famiglie, il Movimento per la vita. L'ex sottosegretaria Eugenia Roccella, argomenta: «Alle sentenze di primo grado della Corte europea dei diritti dell'uomo un po' sopra le righe siamo abituati. Queste procedure sono diverse da quelle della Grande Camera di Strasburgo e lasciano ampi margini di approssimazione. Ma le procedure di primo grado sono molto diverse da quelle della Grande Camera. Siamo certi che il nostro Governo saprà difendere anche in questo caso le leggi votate dal Parlamento». Traduzione: non se ne farà niente e la legge resterà quella che è.

Ma la legge, in realtà, non è più quella votata dal parlamento. Il vicepresidente del Senato Emma Bonino ha ricordato co-

me «questa sia una legge ormai completamente svuotata da sentenze italiane ed europee. Resta l'articolo sul divieto di fecondazione eterologa, che aspetta una sentenza della Consulta». In effetti sono 16 le sentenze italiane (a parte quella europea) che attaccano e svuotano di fatto la legge di ogni effica-

cia. E la cosa viene sottolineata da molti esponenti del centrosinistra, come Anna Finocchiaro, Vittoria Franco, ma anche la leader della Cgil Susanna Camusso, e altri. Ma anche da personalità del centro destra - donne per lo più - che non vedono ragioni per opporsi ad una sentenza che colpisce una legge già svuotata di efficacia. Lo ricordano Flavia Perina del Fli («il governo eviti scelte ideologiche che sarebbero incomprensibili per le donne italiane») e ma anche la sua collega Giulia Bongiorno - avvocato di grido - «il governo non tuteli una legge odiosa».



Procreazione, governo pronto al ricorso Balduzzi: "No a derive eugenetiche"

Il ministro: Strasburgo faccia chiarezza. Bagnasco: scavalcati i giudici italiani

**MICHELE BOCCI
ELSA VINCI**

ROMA — L'Italia verso il ricorso contro Strasburgo. «Proporrò l'appello al consiglio dei ministri, perché è necessario che sulla legge 40 si esprima la Grande Chambre, il plenum della Corte europea dei diritti dell'uomo. Si impone un chiarimento giurisprudenziale». Il ministro della Salute Renato Balduzzi parla da Lucca, dove ha partecipato a un convegno sulla dipendenza dal gioco d'azzardo, ma il suo annuncio viene diramato in mattinata da *Radio Vaticana*. La Corte europea ha condannato l'Italia a risarcire una coppia fertile portatrice di fibrosi cistica cui la legge sulla procreazione assistita impedisce la diagnosi preimpianto degli embrioni, consentita solo se si è sterili, e oggi la questione è a Palazzo Chigi.

Oltre alla polemica politica, la sentenza ha innescato la rabbia dei vescovi. «È stata scavalcata la magistratura italiana, un fatto singolare», dice il presidente della Cei, Angelo Bagnasco. «Bisogna ripensarci a livello nazionale sia di tecnici sia di esperti, sia per merito sia per metodo». Un invito raccolto dal ministro Balduzzi. «Sulla legge 40 si sono espresse varie corti negli anni, chiediamo a Strasburgo di dire una parola decisiva. A quel punto si potrebbe anche rivedere la legge, ovviamente con l'accordo del Parlamento». Balduzzi è convinto che ci voglia «un punto giurisdizionale fermo». «Abbiamo visto in altri casi - dice - come sia importante arrivare a far pronunciare in via definitiva il sistema giurisdizionale di Strasburgo». Il riferimento è a

una sentenza della Grande Chambre che proprio in materia di fecondazione assistita ha ribaltato il verdetto di primo grado, condizionando l'ultima pronuncia della Consulta su un altro punto della legge 40.

«La sentenza della Corte europea - prosegue il ministro - presenta dei profili processuali particolarmente delicati che già da soli forse giustificerebbero un ricorso anche per future occasioni, che potrebbero riguardare materie diverse. Una pronuncia che abbia delle ulteriori certezze serve a capire come si vede il bilanciamento tra i diritti dell'embrione, la tutela della madre e gli altri interessi coinvolti». La posizione è caldeggiata dal mondo cattolico, dalla Cei e dal Pdl, anche se a sorpresa nel Popolo della Libertà e nell'Udc sono stati sollevati dei distinguo. L'idea di andare in appello non è appoggiata dal presidente della Camera Gianfranco Fini, che durante il dibattito parlamentare prese le distanze dal centro-destra e adesso, condividendo le posizioni di Giulia Bongiorno, auspica lo stop di Palazzo Chigi.

«Una revisione della legge sulla fecondazione sarebbe possibile - avverte il ministro Balduzzi - solo se ci fossero un sentire comune e una volontà ampia e condivisa. Se la revisione servisse a rafforzare quel bilanciamento tra i diversi principi del nostro ordinamento e a riaffermare il no ad una deriva di tipo eugenetico. Allora ci potrebbe essere anche un apporto da parte del governo». Plaude Eugenia Roccella del Pdl. Il Pd invita invece il ministro a ripensarci. Filomena Gallo, segretario

dell'Associazione Luca Coscioni, afferma che un ricorso finalizzato a chiarire, come preannunciato, «non esiste». «O si rispetta la sentenza o la si contesta», dice. Scende in campo anche la leader della Cgil, Susanna Camusso, che annuncia: «Se il governo non rispetterà il verdetto ricominceremo la batta-

glia mai interrotta in questi anni».

C'è tempo fino al 28 novembre per presentare il ricorso.

Se l'ufficio del registro della Corte non dovesse ricevere i documenti per quella data, la sentenza sarà definitiva. Una volta a Strasburgo la richiesta del governo italiano verrà valutata da un panel di 5 giudici. «Perché la Corte accetti la richiesta - spiega l'avvocato Nicolò Paoletti, che ha vinto in primo grado - questo deve dimostrare che il caso solleva gravi questioni inerenti all'interpretazione o all'applicazione della Convenzione europea dei diritti umani, oppure una grave questione di interesse generale». Di solito l'Italia perde in primo grado e vince alla Grande Chambre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dubbi sull'appello:
il presidente
della Camera Fini
auspica lo stop
di Palazzo Chigi
Un panel di
giudici dovrà
decidere
se accettare
la richiesta**

Sanità Dopo la pronuncia della Corte europea dei diritti dell'uomo. Fini contrario alla contromossa

Procreazione, governo verso il ricorso

Balduzzi: serve un punto fermo. La Cei: giudici italiani surclassati

ROMA — Sarà il governo dei tecnici nel Consiglio dei ministri a decidere. E c'è già un «orientamento» a ricorrere contro la pronuncia della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha riaperto il dibattito politico sulla fecondazione assistita. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha anticipato ieri a *Radio Vaticana* che il suo intendimento è «quello di proporre al Cdm l'intenzione di fare ricorso». Una decisione attesa e quasi scontata dal momento che un governo generalmente sostiene le leggi interne davanti alla giustizia europea e anche perché — ha detto Balduzzi — è necessario un «punto fermo». Questo sotto l'aspetto procedurale, ma anche riguardo alla sentenza, secondo il ministro, «ci sono dei passaggi che possono dare luogo a interpretazioni preoccupanti».

L'Italia ha tempo fino al 28 novembre per avanzare l'istanza di riesame alla Gran Camera, dando il via a un percorso che durerà mesi. Secondo la procedura saranno prima cinque giudici, che in media si riuniscono sei volte l'anno, a pronunciarsi sulla richiesta di rinvio, poi la corte di ultima istanza dovrà pronunciarsi definitivamente.

A supportare il fronte prorisorso, a sostegno di una legge che è stata bocciata dai tribunali già 17 volte, il mondo cattolico e il Pdl, mentre i sostenitori del referendum del 2004, molti nel Pd, e il presidente della Camera Gianfranco Fini, auspicano che il Governo non vada avanti. È stato il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, a riaprire il dibattito ieri mattina: «Non si è passati attraverso la magistratura italiana: c'è stato un suo

superamento, un surclassamento. È singolare». «Bisogna ripensarci a livello nazionale»: serve — ha detto — una riflessione «sia di tecnici sia di esperti». Una questione di giurisdizione, dunque, e di quale tribunale debba decidere, dal momento che il ricorso di una coppia di trentenni, Rosetta Costa e Walter Pavan, contro il divieto di diagnosi preimpianto degli embrioni, ha saltato la giustizia italiana.

Ma è anche una questione di merito. Se il desiderio, riconosciuto dalla Corte di Strasburgo, di avere un figlio sano per due portatori di fibrosi cistica possa per estensione comportare la liberalizzazione dell'eugenetica. Un timore rilanciato a gran voce dai cattolici. Una «sentenza eugenetica sulla legge 40», l'ha definita il quotidiano *Avvenire*: «Gli argomenti usati dai giudici meritano sin d'ora grande attenzione, perché rivelano la deriva culturale e giuridica che si è andata formando negli anni recenti in tema di vita nascente». L'ex sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella (Pdl), che più si è battuta per la legge 40, la mette anche sul piano economico: si tratta anche «di evitare il rischio che si apra una catena di cause per risarcimento». Mentre Anna Finocchiaro (Pd) chiede al governo di riflettere bene prima di presentare il ricorso dal momento che «l'esito potrebbe essere per l'Italia tutt'altro che benevolo». Sulle stesse posizioni, «condivise» anche dal presidente della Camera Fini, l'avvocato Giulia Bongiorno (Fli): «Per le donne, per l'embrione e per il diritto — dice — mi auguro che il governo non tuteli una legge sbagliata e odiosa».

Melania Di Giacomo
La scadenza

L'Italia ha tempo fino al 28 novembre per l'istanza di riesame

Negli altri Paesi Ue



La Spagna più permissiva

In Spagna ammesse diagnosi preimpianto, selezione dell'embrione e fecondazione aperta anche ai single



A Londra come a Madrid

Inghilterra, Olanda e Grecia hanno leggi simili alla spagnola. Fecondazione ammessa anche alle donne sole



L'Austria come l'Italia

L'Austria non permette la diagnosi preimpianto, così come la donazione di embrioni o ovuli



La Germania è via di mezzo

In Germania la legge non consente la diagnosi preimpianto, ma è possibile donare gli spermatozoi



IL MINISTRO BALDUZZI: IMPUGNEREMO LA SENTENZA DI STRASBURGO

Fecondazione, Chiesa e governo bocchiano l'Europa

Il cardinale Bagnasco: «Surclassati i giudici italiani»

BRUNO VIANI

IL CARDINALE e il ministro, Angelo Bagnasco e Renato Balduzzi. Erano a chilometri di distanza. Eppure ieri, con i loro nomi, è stato virtualmente firmato l'asse tra il Vaticano e il governo sul tema delicato dell'etica, del diritto e dei diritti.

Il patto si stringe sul terreno più insidioso, nel giorno in cui si deve decidere se presentare o no ricorso contro la sentenza della Corte europea di Strasburgo sulla legge 40. Ovvero, la decisione che scardinato la legge italiana sulla fecondazione assistita nel punto chiave del divieto della diagnosi pre-impianto degli embrioni.

«Bisogna pensarci a livello nazionale, sia di tecnici sia di esperti - scandisce il cardinale Angelo Bagnasco, ieri alle celebrazioni per la solennità della Madonna della Guardia - sia per merito sia per metodo».

«Il governo è orientato a presentare ricorso allo scopo di un chiarimento giurisprudenziale», risponde a distanza il ministro della Salute, Renato Balduzzi, che proporrà questa indicazione al Consiglio dei ministri.

Il giorno dopo la sentenza della Corte di Starsburgo, lo scontro (ideologico e scientifico) sulla fecondazione assistita e i suoi limiti si riapre.

Per l'Europa interpellata da due coniugi residenti a Roma, Rosetta Costa e Walter Pavan (entrambi portatori sani di fibrosi cistica) quella italiana è una legge «incoerente» contraria alla convenzione

europea sui diritti umani perché, vietando la diagnosi preimpianto, lede il diritto ad avere figli "certificati" sani. Nel caso di un concepimento naturale, infatti, la coppia avrebbe altissime probabilità di concepire un bambino malato come è già il primogenito. Selezionando tra più embrioni concepiti in provetta sarebbe invece possibile individuare un embrione sano.

Il governo (laico ma sicuramente vicino al mondo cattolico) presieduto da Mario Monti è a un bivio: fare ricorso per difendere una legge dello Stato italiano (partorita nel 2004, frutto di una stagione politica diversa ma anche di compromessi e mediazioni); o, al contrario, accettare le ragioni di chi oggi applaude a Strasburgo.

Il cardinale Bagnasco, presidente dei vescovi italiani, giustifica laicamente il suo invito a meditare sulla sentenza che ha cancellato i limiti

DISSONANZE

Non tutti, nella maggioranza, sono d'accordo. A Fini sta bene la decisione della Corte

posti a livello nazionale: «Non si è passati attraverso la magistratura italiana: c'è stato un suo superamento, un surclassamento - scandisce Bagnasco - e questo è singolare».

E ieri anche il ministro della Salute Renato Balduzzi ha sciolto gli indugi con una dichiarazione in linea con l'invito del cardinale: «Il mio in-

tendimento è quello di proporre al consiglio dei ministri l'intenzione di fare ricorso contro la sentenza della Corte europea sulla legge 40 », sottolineando però la necessità di «una riserva di approfondimento».

Per Balduzzi ci sono anche «profili di carattere processuale che andrebbero monitorati perché è chiaro che si riferiscono non solo al caso di specie ma a tutti i casi possibili», è (ancora, laicamente) un invito a non lasciarsi trasportare solo dalle emozioni. «Siccome stanno aumentando le ipotesi di confronto tra ordinamenti, quello italiano e quello del Consiglio d'Europa, credo che anche sotto questo profilo un nostro ricorso potrebbe servire a un chiarimento giurisprudenziale».

Il dibattito è solo iniziato, con accuse incrociate: quella che è bollata come una «sentenza eugenetica sulla legge 40» dal quotidiano cattolico Avvenire è invece, per Roberta Agostini portavoce della Conferenza nazionale delle donne Pd. «l'occasione per riscrivere in modo radicale una legge ingiusta e crudele».

E sorprendenti convergenze si trovano anche nel fronte laico in difesa della sentenza di Strasburgo. Per il leader Prc Paolo Ferrero, la consonanza di vedute tra Bagnasco e Balduzzi è «la dimostrazione che il governo Monti ha una vocazione da cameriere dei poteri forti».

E, da destra e dall'interno del governo, anche il presidente della Camera Gianfranco Fini auspica che il ricorso non venga presentato.

Il cardinale Bagnasco, parlando ai fedeli della sua arcidiocesi in occa-

sione della festa della Guardia, invita la società civile la politica all'«assoluta concentrazione sui problemi prioritari dell'economia e del lavoro, della rifondazione della politica e delle procedure partecipative, della riforma dello Stato». Non è un'ingerenza, dice. «Anche la Chiesa, con responsabilità e impegno, fa la sua parte».

viani@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cardinale Angelo Bagnasco



FECONDAZIONE ASSISTITA

I prof contro l'Europa: la nostra legge non si tocca

Bagnasco: scavalcata la magistratura italiana. Rincarare la dose il ministro Balduzzi: sentenza preoccupante. E il Pd resta spiazzato

■■■ CATERINA MANIACI

■■■ Strasburgo ha davvero esagerato, «surclassando la magistratura», un fatto che deve essere definito «singolare». Si capisce che il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, a Genova in visita al santuario della Madonna della Guardia, vorrebbe dire anche di più, perché quella della Corte europea, come titolava ieri *Avvenire*, quotidiano dei vescovi italiani, è una «sentenza eugenetica», e che «distrugge il caposaldo dei diritti umani, l'uguaglianza», si legge ancora sul quotidiano. Il cardinale insiste, senza voler sfociare nella dura polemica, e dice che, a questa sentenza, «bisogna ripensarci un attimo a livello nazionale: sia a livello di tecnici che di esperti, sia nel merito che nel metodo». E intanto il ministro della Salute Renato Balduzzi annuncia che il governo è orientato al ricorso, allo scopo di un «chiarimento giurisprudenziale».

Il ministro Balduzzi, infatti, ospite di Radio Vaticana, spiega: «Il mio intendimento è quello di proporre al Consiglio dei ministri l'intenzione di fare ricorso contro la sentenza della Corte europea». Balduzzi sottolinea però la necessità di «una riserva di approfondimento». E rispondendo a una domanda sui paventati rischi di eugenetica nella diagnosi preimpianto degli embrioni ammette: «Ci sono dei passaggi della sentenza europea che possono dare luogo a interpretazioni preoccupanti».

Il Pd, a questa presa di posizione, accusa il colpo. Se, a caldo, in molti, tra le fila dei democratici, avevano acclamato a gran voce che quella

sentenza rappresenta un «pronunciamento saggio di civiltà» contro l'ideologismo spinto della legge 40 (vedi i commenti di Stefano Rodotà e di Anna Finocchiaro, tra i molti), il giorno dopo, alla luce delle dichiarazioni del ministro Balduzzi il tono diventa meno acceso, ma si chiede - a partire ancora una volta dalla Finocchiaro - al ministro di «ripensarci», di «fare un passo indietro», di «sforzarsi per «cambiare la legge». L'appello arriva anche dalla leader della Cgil, Susanna Camusso, che però usa termini più espliciti. Anzi promette battaglia: «Per fortuna esiste la Corte di Strasburgo, quella della legge 40 è una norma sbagliata perché viola il principio di uguaglianza delle donne e per la vita delle persone. Se il governo non la rispetterà, ricominceremo una battaglia mai interrotta in questi anni». Cerca di mantenere l'equilibrio Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, secondo il quale, infatti, «ogni legge è perfezionabile. Questa è stata approvata, peraltro, con voto trasversale, dal Parlamento», ma è sicuramente «corretto che lo Stato italiano la difenda inoltrando ricorso secondo i tempi e i modi previsti».

«Alle sentenze di primo grado della Corte europea dei diritti dell'uomo un po' sopra le righe siamo abituati», dice invece Eugenia Roccella, deputata del Pdl ed ex sottosegretario alla Salute. «Queste procedure sono diverse da quelle della Grande Camera di Strasburgo e lasciano ampi margini di approssimazione. Siamo certi che il nostro governo sa-

prà difendere anche in questo caso le leggi votate dal Parlamento, e che presenti il ricorso alla Camera Grande». Anche l'ex ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, auspica che la sentenza sia «affrontata tempestivamente con un ricorso motivato in termini di merito e di procedura difendendo la coerenza della legislazione italiana in tema di procreazione assistita e di interruzione di gravidanza».



FECONDAZIONE: COSA PREVEDE LA LEGGE 40

■ ACCESSO ALLE TECNICHE DI PROCREAZIONE

ASSISTITA: è consentita per risolvere problemi di sterilità o infertilità e solo se non ci sono altri metodi terapeutici efficaci

■ NO ALL'ETEROLOGA: il testo vieta il ricorso alla fecondazione eterologa

■ CHI PUO' RICORRERE ALLE TECNICHE

DI PROCREAZIONE: le coppie formate da persone maggiorenni di sesso diverso, sposate o conviventi, in età potenzialmente fertile ed entrambe viventi. No, insomma, a single, mamme-nonne e fecondazione post mortem

■ OBIEZIONE DI COSCIENZA: il personale sanitario non è tenuto a prendere parte alle procedure per l'applicazione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita quando sollevi obiezione di coscienza con preventiva dichiarazione

■ EMBRIONI E SPERIMENTAZIONE:

sono vietate la sperimentazione sugli embrioni e la clonazione umana. Ricerca clinica e sperimentazione sull'embrione sono ammesse solo se finalizzate alla tutela della sua salute. È vietata qualsiasi tecnica che predetermini o alteri il patrimonio genetico dell'embrione



IL CASO Polemiche dopo la decisione Ue che ammette la diagnosi pre-impianto

Balduzzi sulla procreazione: pronti al ricorso a Strasburgo

Il governo si muove. La Cei: magistratura italiana surclassata

di FRANCA GIAN SOLDATI

ROMA - Il governo Monti è orientato a fare ricorso a Strasburgo dopo il pronunciamento della Corte Europea dei diritti dell'uomo che di fatto ha smontato un altro pezzo della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita. Una sentenza che ha letteralmente choccato la Chiesa. Ad annunciarlo è stato il **ministro della Salute, Renato Balduzzi**. Ai microfoni di Radio Vaticana - proprio mentre il cardinale Bagnasco da Genova manifestava tutta la sua perplessità per lo scavalco «della magistratura italiana» - ha illustrato quali sono gli strumenti giuridici a disposizione per difendere la normativa in vigore approvata dal Parlamento nel 2004 e successivamente sotto-

posta persino a un referendum abrogativo. «Ribadisco - ha detto Balduzzi - che personalmente mi sto orientando a proporre al Consiglio dei ministri di ricorrere nei confronti di questa decisione». Anche in passato ricorsi di questo genere, a difesa di leggi nazionali, sono avvenuti di prassi attraverso procedure rodate e ben definite. Il titolare della Salute sottoporrà al prossimo Consiglio dei ministri la questione, e il governo collegialmente avrà tempo fino alla mezzanotte del 28 novembre per presentare alla Corte il ricorso per il riesame. Un iter già seguito anche per il caso del crocifisso nelle scuole (che si risolse in seconda istanza proprio grazie al ricorso). Se l'ufficio del registro della Corte non dovesse ricevere entro questa data i documenti necessari, la sentenza emessa dai giudici europei due giorni fa diventerebbe definitiva e inappellabile. Il tempo stringe, le polemiche non mancano ma la legge 40 sembra salva.

Balduzzi ha sottolineato anche di come «nel nostro ordinamento la soggettività giuridica dell'embrione, la tutela della salute della madre e di altri

valori, principi e interessi coinvolti, siano equilibrati e bilanciati nonostante, a tal proposito, vi sia stato un grande dibattito. Nelle sue linee di fondo è stato considerato dalla giurisprudenza e dalla Corte costituzionale un bilanciamento rispettoso dei valori costituzionali coinvolti». Un po' come dire che il ricorso per l'Italia a questo punto è doveroso, con buona pace di coloro che vorrebbero modificare l'attuale impianto normativo. Le parole del ministro (ampiamente riportate dall'Osservatore Romano che non a caso ha rilevato la determinazione del governo a procedere) hanno immediatamente scatenato un dibattito tra le forze politiche. In testa al blocco dei contrari ci sono il partito di Di Pietro («la legge 40 è incostituzionale»), i Radicali, il Pd che attraverso Ignazio Marino spera di poter aggiustare il testo. Il senatore si è anche appellato al premier Monti affinché eviti di prendere posizioni su un terreno simile. Infine da registrare la voce del Prc, la più dura: «Il governo Monti ha una vocazione da cameriere dei poteri forti, prima della Merkel e delle banche, oggi del Vaticano».

Fuoco e fiamme. Ieri matti-

na l'Avvenire tuonava contro l'orientamento laicista ormai presente in tutti i Parlamenti nazionali che «tende a cancellare i diritti degli embrioni». La pietra angolare per i cattolici è tutta qui: «Se a Strasburgo siamo nel tempio dei diritti umani vuole dire che l'embrione non ha diritti di figlio o non ha diritti di bambino e, insomma, non ha diritti umani». L'argomento al centro di durissime battaglie di posizione è tornato ad infiammare gli animi tra favorevoli e contrari a una legge che ha posto precisi paletti sulla conservazione degli embrioni, vietando, tra l'altro, la diagnosi preimpianto equiparata (dai cattolici) a una vera e propria «deriva eugenetica».

Che il tema fosse scivoloso e foriero di duelli era scontato. Nell'aria già volano scintille. «Siamo ancora una volta a fianco del governo Monti. La decisione del **ministro Balduzzi** di ricorrere contro la sentenza della Corte rivendica il ruolo della nostra magistratura, e anche di quella grande maggioranza degli italiani che non vollero dar seguito al referendum» ha fatto sapere l'Udc compatta, per bocca di Enzo Carra. Una posizione condivisa dal Pdl che preme per impedire che si facciano largo le forzature «spesso determinate solo da ragioni ideologiche». Si vedrà come andrà a finire.

*Il Pdl e l'Udc:
bene l'esecutivo
Sinistra e Radicali
danno battaglia*

Il caso Verso lo slittamento del Consiglio dei ministri. Il ministero: nessuna polemica, normali discussioni

Le Regioni: «Decreto salute, no ad altri oneri»

Si lavora per modificare le norme. Proteste contro la «tassa sulle bollicine»

ROMA — Ancora incerto il destino del decreto sulla sanità. Oggi verrà deciso se confermare l'esame al Consiglio dei ministri già domani o farlo slittare in attesa di trovare soluzioni tecniche. Gli incontri (anche con i rappresentanti della maggioranza) continueranno stamattina, ma la seconda ipotesi, quella del rinvio, prende sempre più corpo. Anche gli assessori regionali alla sanità, ieri riuniti a Roma per concertare una linea comune, chiedono più tempo.

Non sono tanto i contenuti a impensierirli, quanto le coperture finanziarie legate all'attuazione di alcune mini riforme. A cominciare dalla riorganizzazione della medicina del territorio da attuare attraverso l'apertura 24 ore su 24 di studi di medici di famiglia e guardie mediche consorziate. Il Veneto, dove il progetto è già partito con 12 ore di apertura, calcola un costo di 40 milioni l'anno. In altre parole, è lo strumento del decreto a sollevare perplessità.

Le Regioni auspicano che i provvedimenti, o almeno gran parte di essi, trovino forma all'interno del Patto della Salute (accordo tra Stato e enti locali per il triennio 2013-2015) in modo da avere garanzie sui fondi. «Non siamo in grado di sopportare altri oneri». Si lavora su un documento con gli emendamenti da presentare al governo.

Un'ipotesi che si fa strada è che non sia solo il pacchetto sanità ma l'intera riunione del Consiglio a slittare di qualche giorno. Tanto più che, oltre al decreto Balduzzi, non ci sarebbero altri provvedimenti urgenti. In ogni caso al **ministero della Salute** non danno peso eccessivo alle polemiche considerate «normali discussioni, così come i chiarimenti richiesti dai tecnici di altri dicasteri». L'obiettivo è evitare lo smembramento del testo e man-

tenere l'impianto originale che propone decine di «disposizioni urgenti per promuovere lo svi-

luppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute».

I punti più caldi riguardano le iniziative che insistono in modo diretto sulla salute dei cittadini. Tassa su bevande gassate e dolci e sui superalcolici. E azioni di contrasto al gioco d'azzardo e alle malattie che ne derivano (slot machine lontane almeno mezzo chilometro da scuole e ospedali). Dopo il no del Pdl, anche Enrico Letta, vicesegretario del Pd, boccia la tassa sulle bollicine, come è stata soprannominata: «Non fatemi dire parolacce, un'idea poco geniale. Da ritirare subito. Salviamo il chinotto e la spuma bionda».

Dal prelievo il governo calcola di ricavare 250 milioni l'anno. Secondo le associazioni Mineracqua e Assobibe l'effetto negativo sarebbe una contrazione del Pil pari a 238 milioni e la perdita di 5 mila posti di lavoro. Per Luigi Bordoni, presidente di Centromarca, «l'effetto sarà un ulteriore indebolimento dei consumi, accompagnato da una riduzione del gettito fiscale e da forti ripercussioni sulle imprese e sui livelli occupazionali».

Per la Lega Nord la tassazione potrebbe rivelarsi un boomerang: «Ennesimo provvedimento da dilettanti allo sbaraglio», lo stronca il vicesegretario federale, Giacomo Stucchi. C'era da scommetterci che il decreto, con i suoi 27 articoli zeppi di interventi in ogni settore della sanità, avrebbe sollevato un polverone. Come nel caso del contributo obbligatorio, da parte dei dipendenti pubblici iscritti ai vari ordini professionali, all'Onaosi, fondazione nata per il sostegno agli orfani dei sanitari, più volte al centro di polemiche, presidente Serafino Zucchelli, sottosegre-

tario alla Salute nel governo Prodi. L'associazione Federfarma critica la norma che cancella il principio della distanza minima tra le farmacie. «La dislocazione diventa discrezionalità del sindaco — osserva il presidente dell'associazione, Annarosa Racca —. Potranno essere distribuite sul territorio a loro piacimento senza che venga tutelato l'interesse collettivo». Promettono opposizione dura gli enti di cui è previsto lo scioglimento. No di Guido Lucarelli, presidente dell'Ime (Istituto mediterraneo di ematologia), e Barbara Contini, coordinatrice dell'Alleanza degli ospedali italiani nel mondo.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

I chiarimenti

I chiarimenti richiesti dai tecnici di altri ministeri non preoccupano il dicastero di Balduzzi: tutto nella norma

Le critiche

I produttori di bibite: il prelievo causerà una riduzione del Pil e la perdita di 5 mila posti di lavoro



Gli articoli del decreto sulla salute che contiene anche le norme su bibite gassate e superalcolici, slot machine e videopoker, e le sanzioni per chi vende tabacco ai minori

Slitta il decreto salute

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

È pressoché sicuro: il decreto del ministro della Salute Renato Balduzzi non verrà varato dal Consiglio dei ministri in programma per domani. I 27 articoli che costituiscono una miniriforma della sanità pubblica, e contengono la stretta contro le «dipendenze» da fumo, gioco, alcool e bibite richiedono un esame più attento. Quasi certamente si slitta alla prossima settimana. In queste ore si susseguono gli incontri tecnici per trovare soluzioni, accettabili per il titolare della Salute e per i molti critici. Il ministro Balduzzi resta ottimista; confida nella salvaguardia dell'impianto complessivo, e oggi spera di sciogliere la maggior parte dei nodi politici nel corso di un incontro con la maggioranza.

Un primo blocco di problemi riguarda le coperture finanziarie, visto che alcune misure, come il piano per la non autosufficienza, ma anche la revisione dei «Lea», i livelli essenziali di assistenza, chiedono risorse. E ne vogliono anche le Regioni per attuare la rivoluzione degli ambulatori dei medici di base aperti 24 ore su 24. Poi, la Cgil medici denuncia il rischio che si introducano anche per i camici bianchi «i percorsi di mobilità e prepensionamento già previsti per i ministeri» e paventa un'intenzione di «fare largo ai privati indebolendo il sistema pubblico». Federfarma (che già ha scioperato contro le misure introdotte dalla spending review) contesta invece l'idea inclusa nella bozza del testo, di cancellare la distanza minima tra farmacie.

L'altro nodo del contendere

riguarda la stretta sulle dipendenze. Sembra davvero destinata a saltare la tassa sulle bibite gassate e zuccherate, che non piace né ai partiti («Non fatemi dire parolacce - dice Enrico Letta, vice segretario del Pd - è un'idea da ritirare subito, dobbiamo salvare chinotto e spuma bionda») né ai produttori. Secondo uno studio dell'istituto Ref Ricerche, si metterebbero a rischio 5mila posti di lavoro nell'intera filiera. Ma ci sono pericoli anche per le altre misure, anche quelle apparentemente più ragionevoli, come quelle su alcool e videoslot; secondo il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo sulla tassa sugli alcolici bisogna «agire con cura per evitare di colpire gli italiani a vantaggio dell'estero», mentre i gestori delle sale slot parlano di provvedimento «inutile» contro la ludopatia. Dal loro punto di vista, ovviamente.



Sanità, prevalgono i dubbi: salta il decreto

Una soluzione definitiva ancora non c'è. E potrebbe anche arrivare solo «all'inizio della prossima settimana», visto che è lo stesso **Renato Balduzzi** a spostare l'orizzonte oltre il Consiglio dei ministri di venerdì, che doveva, nelle intenzioni iniziali, dare il via libera al decreto di riforma della sanità. Il ministro resta comunque ottimista, perché in queste ore si susseguono gli incontri per trovare le soluzioni «tecniche» più adeguate. E se anche ci dovesse volere qualche giorno in più non sarebbe un problema.

L'obiettivo del ministro, insomma, resta quello di incassare dal Consiglio dei ministri un via libera all'intero testo, senza stralci o spacchettamenti, anche se l'ultima parola spetta al premier Monti, che oggi prenderà visione del dossier. Intanto c'è da sciogliere il nodo delle coperture, visto che alcune misure, come il piano per la non autosufficienza, ma anche la revisione dei Lea, chiedono risorse. E ne chiedono anche le Regioni per attuare la rivoluzione per i medici di famiglia. Una spesa, ha spiegato il

coordinatore degli assessori regionali alla sanità Luca Coletto al termine di un lungo incontro, che non può ricadere sulle autonomie che già devono fare i conti con i tagli imposti «dalle manovre e dalla spending review». Le Regioni hanno messo a punto un documento con gli emendamenti da proporre al decreto, che arriverà sul tavolo del governo nelle prossime ore, tra i quali si chiede anche di «agevolare gli investimenti in sanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Norme omnibus

Si cerca l'accordo sul decreto Sanità

ROMA

■ Giornata decisiva per le sorti del decreto omnibus sulla Sanità. Oggi si chiudono infatti le consultazioni tecniche sui dubbi di copertura e costituzionalità di alcune misure sollevate da alcuni dicasteri al preconsiglio di martedì. All'esito delle quali si deciderà se far slittare alla prossima settimana l'esame del Dl da parte del Consiglio dei ministri previsto per domani. In primo piano lo scontro tra il **ministro della Salute** Renato Balduzzi e il Tesoro fortemente contrario a di-

verse norme del provvedimento, in particolare quella che prevede una stretta sugli apparecchi per il gioco d'azzardo.

Qualche giorno di slittamento non sarebbe comunque un problema per Balduzzi, il cui obiettivo resta quello di incassare dal Cdm un via libera all'intero testo, senza stralci o spacchettamenti, anche se l'ultima parola spetta al premier. Se pure non si riuscissero a trovare tutte le soluzioni, Balduzzi non esclude che un primo passaggio in Consiglio dei ministri si possa comunque fare già domani.

E non è escluso neppure un confronto con i rappresentanti della maggioranza in Parlamento che dovrà votare il provvedimento.

Intanto ieri la discussione sul decreto si è spostata al tavolo delle Regioni. Gli assessori della Sanità ne hanno discusso a Roma. «La parte relativa al fascicolo sanitario va bene, bisognerebbe strutturare meglio quella relativa ai medici di famiglia» osserva Luca Coletto, assessore del Veneto e coordinatore del tavolo, che sul nodo risorse avverte: «Le Regioni non possono assorbire ulteriori one-

ri rispetto a quelli previsti dalla spending review». Con riferimento soprattutto alla rivoluzione h24 per i medici di medicina generale che richiederebbe fondi aggiuntivi. Tutte osservazioni che sono state formulate in un documento che verrà inviato al presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, e al Governatore. Con la richiesta prioritaria di «agevolare gli investimenti nella Sanità».

Ma. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GOVERNO. 2. La nuova bozza del decreto di riforma del Servizio sanitario regionale, firmata dal **ministro Balduzzi**, è stata esaminata ieri, in una seduta fiume. La decisione passa alle Regioni. **••• 10**

GOVERNO. 2

Decreto Sanità: In campo le Regioni

LA NUOVA BOZZA del decreto di riforma del Servizio sanitario regionale, firmata dal **ministro della Salute Renato Balduzzi**, è stata esaminata ieri, in una seduta fiume, dalla Commissione Salute della Conferenza Stato-Regioni. Per la Campania ha seguito i lavori **Raffaele Calabrò**, consigliere per la Salute del presidente della Regione **Stefano Caldoro** e alcuni tecnici regionali. attorno al tavolo alcuni assessori alla Sanità di altre Regioni tra cui **Luca Coletto** (Veneto e coordinatore della Commissione), **Amerino Mezzolani** (Marche), **Claudio Montaldo** (Liguria), **Luigi Marroni** (Toscana), **Ettore Attolini** (Puglia), **Luciano Bresciani** (Lombardia), **Carlo Lucenti** (Emilia Romagna).

“Abbiamo elaborato un documento che raccoglie osservazioni su tutto il decreto – commenta al denaro Calabrò – salvo che sulla parte riguardante il fascicolo sanitario elettronico, che è già stato realizzato in molte Regioni”. Il documento sarà ora consegnato al presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che lo porterà, forse già in serata, ad un confronto con il **ministro Balduzzi**. I tempi sono stretti e l'obiettivo del governo è votare il decreto già venerdì prossimo 31 agosto in Consiglio dei ministri. Al massimo la prossima settimana.

Tra i rilievi delle Regioni soprattutto la questione del riordino delle cure primarie affidate ai medici di medicina generale, ovvero la riformulazione dell'articolo 8 del decreto 502. Il nodo è la copertura economica. La riforma nei fatti è già codificata nel contratto dei medici sin dal 2009 e affidata alla implementazione attuativa delle Regioni. Nessuna compagine però ha investito un solo euro. Le Regioni, sprattutto quelle con i conti in rosso, non hanno la possibilità di sostenere ulteriori oneri economici a maggior ragione dopo la spending review.

Le reazioni dei sindacati

Intanto a stretto giro arrivano le prime reazioni sindacali: La Cgil medici, ad esempio, mette all'indice la previsione, inserita nell'ultima bozza del decreto, i percorsi di mobilità e prepensionamento già previsti per i Ministeri. I percorsi di mobilità, con spostamenti di personale da parte della Regione in aziende sanitarie anche al di fuori dell'ambito provinciale, scatterebbero infatti a causa dei tagli in sanità previsti del decreto di agosto sulla spending review. “Soluzioni che indeboliscono il sistema sanitario nazionale per fare largo ai privati – afferma **Giosué Di Maro** segretaria regionale della Cgil Medici – e lo fanno riducendo i servizi e tagliando il personale. Attaccare in modo ragionieristico l'ospedalizzazione senza rafforzare i servizi di prossimità è una follia. Di questo passo sarà impossibile mantenere i livelli essenziali di assistenza”. Altrettanto critico lo Smi (Sindacato dei medici

italiani): “Questo decreto è la conseguenza di un colpo di sole estivo. Si tratta di disposizioni apocalittiche che uccideranno la figura del medico di famiglia, l'unico professionista che negli anni ha superato indenne le vicissitudini della sanità pubblica mantenendo sempre un alto grado di apprezzamento tra i cittadini. Così il presidente nazionale del Sindacato medici italiani, **Giuseppe Del Barone**. Sono vari i passaggi del decreto che non vanno giù al sindacato dei medici di base e degli ospedalieri. A cominciare dall'apertura h 24 e 7 giorni su 7 degli studi dei medici di famiglia. “Una sciocchezza, una cosa inutile e dispendiosa – dice Del Barone.

In realtà, rimarca **Silvestro Scotti**, vicesegretario nazionale della Fimmg, la previsione dell'obbligo per i medici di aderire ad equipe formate da camici bianchi di famiglia, pediatri e specialisti è già un obbligo sottoscritto nel contratto dal 2009. Successivamente tali aggregazioni hanno preso forma, sempre per previsione contrattuale, a partire dal successivo accordo collettivo attraverso la formula delle aggregazioni funzionali territoriali (Aft) monoprofessionali”. Ossia medici di famiglia e guardie mediche, area della pediatria e specialistica ambulatoriale.

Integrazioni mai attuate perché affidate all'iniziativa delle Regioni e dunque per evitare i costi indotti dalle necessarie assunzioni di personale, attribuzione di funzioni apicali e di coordinamento e acquisto di apparecchiature. Aggregazioni monoprofessionali che ora la legge rende uniche e soprattutto attribuendo loro funzioni assistenziali. “Certo – conclude Scotti – anche se spetterà sempre alle Regioni dare attuazione alla legge e soprattutto mettere mano al portafogli per allestire gli spazi che peseranno sui bilanci delle Asl. Per i medici, a mio avviso, non cambia molto. Si tratta, infatti, di partecipare a funzioni integrate che sul piano burocratico già sono esplesate allargando il perimetro al settore assistenziale con un impegno settimanale in un ambulatorio”.

Et. Mau.



DECRETO SANITÀ**Ma nel governo cresce il fronte dei contrari**

La copertura c'è, non c'è. Forse è da studiare meglio. Alla vigilia del Consiglio dei ministri di venerdì che avrebbe dovuto varare il "decretone" sanità, al ministero della Salute si sta facendo di conto. Al ministero del Tesoro l'uscita di **Renato Balduzzi** che vuole imporre nuove tasse (magari facendo calare il giro d'affari di fumo, vendite di bevande e lotterie), ha fatto prendere un attacco cardiaco a più di qualche tecnico. E non solo di quelli della Ragioneria. Mettere mano con leggerezza a due dei capitoli di gettito più redditizi (e tassati) del bilancio dello Sta-

to è come entrare in un altoforno con la dinamite. E questo sia Mario Monti che Vittorio Grilli (rispettivamente presidente del Consiglio e ministro dell'Economia), sanno bene. In più andando a toccare settori di competenza altrui (come lo Sviluppo Economico e gli Interni, oltre ai Monopoli), è come entrare in casa d'altri senza invito.

Il titolare della Sanità, Balduzzi, ora sdrammatizza. Però è costretto ad ammettere che il decreto sulla riorganizzazione della sanità «potrebbe essere pronto già questa settimana o, al massimo, all'inizio

della prossima». Insomma a Palazzo Chigi venerdì la grande riforma potrebbe approdare sì ma soltanto «per discuterne». «Sono ancora in corso», si è giustificato Balduzzi, «approfondimenti di tipo tecnico che riguardano la copertura finanziaria». E l'incontro con le Regioni? Segnali poco confortanti anche dai governatori, che hanno ammonito: «Non può contenere ulteriori

tagli rispetto a quelli previsti dalla spending review».

AN. C.



Sentenza della Corte di cassazione sui professionisti operanti in regime di convenzione

Omissioni pericolose in corsia

È peculato se il medico non versa il dovuto all'ospedale

DI ANTONIO CICCIA
E ALESSIO UBALDI

Il medico convenzionato con l'azienda sanitaria che ometta di versare alla medesima, così come previsto dalla legge e dalla convenzione, parte del corrispettivo ricevuto dai pazienti per l'espletazione della visita all'interno dell'ospedale (o fuori dallo stesso) commette il delitto di peculato di cui all'articolo 314 del codice penale, del quale ricorrono tutti gli elementi costitutivi, a partire dalla qualifica di pubblico ufficiale. Lo ha stabilito la sesta sezione penale della Cassazione, con sentenza n. 25255 del 26 giugno 2012. Nel caso concreto un professore universitario è stato indagato per il reato di peculato disciplinato all'articolo 314 del codice penale. L'accusa mossa nei confronti è stata quella di aver ommesso di versare all'amministrazione parte del corrispettivo corrisposto dai pazienti al professore per le visite espletate all'interno della stessa struttura universitaria. Il regime di convenzione intercorso tra il medico e l'azienda sanitaria, infatti, implica l'obbligo

incombente sul primo di versare alla seconda una parte dell'importo chiesto ai pazienti per ottenere la visita specialistica, secondo una ripartizione che, nel caso concreto, prevedeva il diritto dell'amministrazione a ricevere circa il 20% della tariffa applicata. In entrambi i gradi di merito il professore è stato condannato alla pena di un anno di reclusione e a quella accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici per lo stesso periodo. I giudici, infatti, hanno ritenuto sussistenti tutti gli elementi costitutivi del reato contestato, primo fra tutti la qualifica di pubblico ufficiale del professore all'atto dell'espletamento della visita all'interno dei palazzi pubblici. La Corte di cassazione, adita in ultima istanza dal professore, ha confermato la condanna e il sotteso giudizio di penale responsabilità, disattendendo le censure, due in particolare, mosse dalla difesa del medico nei confronti della sentenza impugnata della corte territoriale. L'illegittimità della sentenza di appello, secondo la difesa, doveva trarsi anzitutto dall'errata qualificazione della fattispecie come peculato, attesa

l'assenza dei requisiti contenuti nell'articolo 314 del codice penale; vi è poi l'argomento per il quale l'attività svolta dal professore all'interno dell'ospedale non valeva a conferirgli la qualifica di pubblico ufficiale, anche questo un presupposto imprescindibile per la contestazione del reato in discussione. Ambedue gli argomenti difensivi, per la cassazione, sono da rigettare. Gli ermellini hanno, ex adverso, chiarito come integri appieno il delitto di peculato la condotta del medico il quale, svolgendo in regime di convenzione attività intramuraria, dopo aver riscosso direttamente dai pazienti l'onorario dovuto per le prestazioni, ometta poi di versare all'azienda sanitaria quanto di spettanza della medesima, in tal modo appropriandosene. Per quanto concerne la qualifica soggettiva, invece, i giudici hanno ritenuto di dover confermare l'orientamento in forza del quale la qualifica di pubblico ufficiale deve essere attribuita a qualunque pubblico dipendente che prassi e consuetudini mettano nelle condizioni di detenere denaro pubblico.



UN CASO SULLA MOBILITÀ NELLE ASL



**Decreto gioco verso il varo
Ma è scontro sulla tassa per le bibite**

SERVIZI A PAGINA **11**

LA BATTAGLIA DELLA SALUTE

Balduzzi: il decreto ci sarà e niente spacchettamento, al massimo si rinvia a un nuovo Cdm mercoledì

Oggi Catricalà convoca i ministri per mediare. Le Regioni: no a oneri per l'assistenza di base h24

Ora lo scontro è sulla tassa per le bibite

*Forse salve le norme anti-azzardo. Anci: ludopatia dramma sociale
I sindacati insorgono per le misure sulla mobilità del personale Asl*

DA ROMA **MARCO IASEVOLI**

Riunione su riunione, i tecnici di Sanità, Economia e Sviluppo economico sono arrivati ieri a una sintesi che appare - la formula dubitativa è d'obbligo - solida: non si toccano le norme anti-scommesse e quelle che multano in modo salato chi vende sigarette ai minori, trattativa invece apertissima sulla "tassa Coca Cola" (il balzello di tre centesimi su bibite gassate e superalcolici). In ballo ci sono 250 milioni per rimpinguare una tantum il Fondo per la non autosufficienza. Il **ministero della Salute** si è dato 24 ore per cercare una copertura alternativa e per dare maggiori garanzie economiche circa i Livelli essenziali di assistenza (Lea) del prossimo triennio. Lo chiedono Grilli e Passera, preoccupati per la costituzionalità del nuovo balzello, per gli impatti negativi su industria e gettito fiscale e per le prevedibili polemiche sul «governo delle tasse». Un'ulteriore verifica delle soluzioni in campo ci sarà nel pre-consiglio dei ministri di oggi e in una possibile riunione informale convocata dal sottosegretario Catricalà con i dicasteri interessati.

Ieri il titolare della Sanità, **Renato Balduzzi**, con ottimismo ha disegnato la sua *road map*: niente spacchettamento (ovvero niente stralcio delle norme più contestate in un disegno di legge dal percorso più lento, lungo e incerto) e varo definitivo del decreto, se non nel

Cdm di domani, in quello già fissato per mer-

coledì 5. L'impressione è che il governo abbia serrato le file contro la "lobby delle slot machine", che ancora ieri parlava di «misure folli» riferendosi all'obbligo di piazzare le loro sale ad almeno 500 metri da scuole e luoghi frequentati da minori. Al contrario, il fatto che le pressioni dei produttori di bibite - «Avremo 5 mila posti di lavoro in meno nella filiera» - abbiano trovato eco sia nelle forze politiche sia nel governo (ieri il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, ha invitato a non avvantaggiare i produttori esteri) induce anche i "duri e puri" della Salute a valutare un passo indietro. In realtà Balduzzi vorrebbe proporre a Monti di approvare la tassa così com'è, lasciando al Parlamento il compito di eliminarla. A decidere, domani, sarà il premier.

Sul fronte della lotta alle ludopatie, al fumo e all'alcool, Balduzzi e Riccardi (sarà lui ad aggiungere al decreto l'intera parte riguardante la pubblicità ingannevole) hanno incassato anche ieri diversi inviti ad andare avanti. A nome dei sindaci, in particolare, il presidente Anci, Graziano Delrio, ha assicurato il pieno appoggio al governo contro il gioco d'azzardo: «Produce drammi sociali, siamo pronti a collaborare». Anche il Movimento italiano genitori (Moige) ha esortato i due ministri a non mollare - specie sulle sigarette - «pensando al futuro dei nostri figli», mentre la Consulta antiusura, in merito ai rischi del-

le scommesse, chiede al Tesoro di «rimuovere ogni resistenza di natura economica».

Altre resistenze si registrano sugli aspetti del decreto che riguardano la riorganizzazione della Sanità. Le Regioni vogliono che l'assistenza h24 affidata all'aggregazione dei medici di base sia facoltativa e senza «oneri aggiuntivi» per loro, chiedono di stralciare il piano sulle non autosufficienze per «evitare interventi spot» e invitano l'esecutivo a stare alla larga dalle materie di loro competenza, come la struttura della dirigenza medica. Altro aspetto critico riguarda la mobilità del personale in eccedenza nelle Asl (misura inserita

durante il pre-consiglio di martedì). La norma, in linea con il pacchetto Patroni Griffi per la pubblica amministrazione, prevede come prima strada la ricollocazione in altre strutture anche fuori provincia; ma per i sindacati, in particolare la Cgil, «è solo un modo per colpire gli operatori pubblici e il sistema sanitario, aprire la strada ai prepensionamenti e fare largo ai privati».

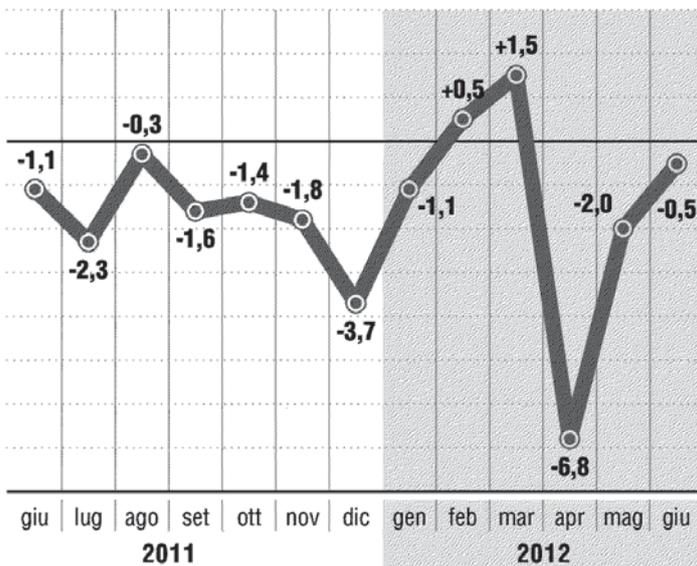
le misure

Grilli e Passera chiedono di ritirare la "tassa sulla Coca Cola": «Non diamo adito a chi dice che siamo il governo dei balzelli». Il ministro della Sanità apre a una mediazione, ma avverte: «Non cediamo alle lobby, l'ultima parola spetta a Monti». Nell'ultima versione del decreto arrivano mobilità obbligatoria e prepensionamenti

Il commercio al dettaglio

Andamento delle variazioni delle vendite rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (tendenziale). Cifre in %

giugno '12/ maggio '12 **+0,4%**



Fonte: Istat

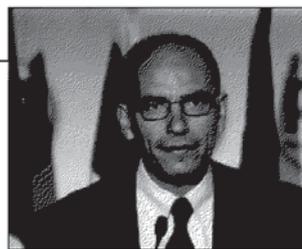
ANSA-CENTIMETRI



GASPARRI (PDL)

«Colpire l'azzardo, non la gazzosa»

«Bisogna intervenire per porre rimedio ai danni prodotti dal gioco d'azzardo e dall'alcool – dice il presidente dei senatori Pdl –. Purtroppo il governo per ragioni di cassa si mostra incerto, le misure ipotizzate sono blande. Sarebbe una beffa un provvedimento che risparmiasse l'azzardo e invece tassasse la gazzosa. Occorre serietà».



E. LETTA (PD)

«Salviamo il chinotto e la spuma»

«La tassa sulle bibite gassose? Non fatemi dire parolacce, è un'idea poco geniale. Una cosa da ritirare subito». Lo dice il vicesegretario del Pd in una trasmissione radiofonica. «Tra l'altro – prosegue – qui alla mia festa di VeDrò ci avrebbero massacrato di tasse perché c'è stato un grande consumo di bibite di questo tipo. Dobbiamo salvare il chinotto e la spuma bionda».

banno detto

I FARMACI EQUIVALENTI UN TABÙ PER I MEDICI

GIORGIO FORESTI*

Caro Direttore, qualunque lettore di giornali non può che concordare sul fatto che, dopo i temi estivi di rito, i farmaci equivalenti, o meglio le leggende metropolitane che li riguardano, sono stati un argomento frequentatissimo in queste settimane. E mi spiace dover constatare, a 11 anni dalla loro introduzione in Italia, che l'argomento scateni una ridda di osservazioni e interventi che purtroppo alimentano confusione anziché generare una corretta informazione. E questo si è ripetuto anche per le norme volte a favorire l'impiego dei generici contenute nella spending review.

E' il caso, per esempio, delle dichiarazioni del dottor Marasso, presidente della Fimm di Asti, intervenuto sulla «Stampa» del 21 agosto. La prima cosa che stupisce, nel suo intervento, è che si presenti come una complicazione eccessiva - e una lesione della libertà del medico - il fatto di chiedere l'indicazione del nome del principio attivo anziché quella del marchio commerciale. Nei Paesi industrializzati si fa quasi sempre così: basterebbe aver visto qualche puntata della serie ER per constatare che i medici parlano di azitromicina e non di «Zitromax». E se non ricordo male, nei testi di farmacologia si parla di principi attivi, non di marchi, quindi il medico dovrebbe conoscerli. Così come non mi sembra una vessazione chiedere di motivare la non sostituibilità in forma sintetica, soprattutto considerando che questa motivazione si richiede soltanto all'inizio di una nuova terapia, non per chi è già in trattamento.

Mi spiace poi che per contestare la pari efficacia dei generici (lo ha fatto anche Marasso, ma non è certo il solo) ricorra ad argomenti non superati, ma superatissimi. Come quello, per esempio, delle compresse che si rompono estraendole dal blister: questo era un problema, dovuto all'eccessivo spessore del foglio metallico che chiude il blister stesso, che ha riguardato, più di cinque anni fa, i medicinali di una singola azienda e non aveva nulla a che fare con il farmaco in sé. Se si dovesse revocare in dubbio la validità di un medicinale ogni volta che un'azienda farmaceutica - di generici o di griffa-

ti - deve ritirare un lotto di medicinali per difetti minori come questo, probabilmente dovremmo tornare a curarci con le radici raccolte nei boschi. Anche la questione della variazione all'interno della quale si parla di bioequivalenza, l'ormai famigerato più o meno 20% di biodisponibilità, è spesso assolutamente mal posta. In primo luogo il valore del 20% è uguale in tutto il mondo (non esistono Paesi europei in cui ci si basi sull'1-2%): sono passati i tempi in cui per avere notizie dall'estero si dovevano attendere i velieri in porto, basta usare Internet. Se questa tolleranza fosse eccessiva come si lascia intendere, resta da spiegare perché in Gran Bretagna, in Germania o in Francia - dove il generico è presente da decenni e con «numeri» ben più alti, i pazienti non paiono proprio soffrire di questa circostanza (si veda lo studio che l'Unione delle casse malattia francesi ha pubblicato paragonando direttamente pazienti trattati con statine di marca e generiche).

D'altronde sulla bioequivalenza le imprecisioni si sprecano. E a questo proposito vorrei consigliare alla dottoressa Paola Caracristini di andare a ripassare i testi di farmacologia, perché non può un farmacista affermare, come fa lei il 18 agosto, sempre sulla «Stampa», che un medicinale possa contenere il 20% in meno (o in più) di principio attivo: siamo alle barzellette che però non fanno ridere.

Infine, sarebbe il caso di valutare se tutte le difficoltà per il paziente che spesso si temono non siano dovute anche al fatto che molti cittadini il nome dei principi attivi, dal loro medico, non lo sentono mai fare. Magari, cominciando a scriverlo sulla ricetta, può darsi che questo benedetto nome entri nell'orecchio, come certe canzoncine estive...

In realtà, da cittadino, ho l'impressione che, anche su questo argomento, si ripercuota una caratteristica tutta italiana, cioè pensare che anche quando tutto il mondo affronta un problema in modo differente da noi... hanno torto gli altri. Per carità, può anche succedere, e l'innovazione nasce anche da questo atteggiamento, ma in questi ultimi tempi mi sembra che la diversità a tutti i costi sia stata uno svantaggio, e non un vantaggio, per il Paese.

*Presidente AssoGenerici

